

La benedizione di un re giusto

Salmo 71/72

¹*Di Salomone.*

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;

²egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

³Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

⁴Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.

⁵Ti faccia durare quanto il sole,
come la luna, di generazione in generazione.

⁶Scenda come pioggia sull'erba,
come acqua che irrori la terra.

⁷Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.

⁸E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

⁹A lui si pieghino le tribù del deserto,
mordano la polvere i suoi nemici.

¹⁰I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.

¹¹Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.

¹²Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

¹³Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

¹⁴Li riscatti dalla violenza e dal sopruso,
sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

¹⁵Viva e gli sia dato oro di Arabia,
si preghi sempre per lui,
sia benedetto ogni giorno.

¹⁶Abbondi il frumento nel paese,
ondeggi sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorisca come il Libano,
la sua messe come l'erba dei campi.

¹⁷Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

¹⁸Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.

¹⁹E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

Al termine di questo salmo il redattore finale del libro ha inserito una nota in cui si dice: «Sono finite le preghiere di Davide, figlio di Iesse». Da questa frase risulta che questo salmo è l'ultimo della raccolta attribuita a Davide (Sal 2-72). Il salmo è stato interpretato tradizionalmente come regale o/e messianico. Sarebbe più ovvio invece pensare che fosse utilizzato nel rituale di incoronazione di un nuovo re. Ma il clima universale del salmo (cfr. vv. 8-11.17) e soprattutto le allusioni a testi della Legge e dei profeti (cfr. Gn 12,1-3; 22,18; Zc 9,9-10; Mi 7,14-17; Is 60,6.9-10.14; Ml 3,12) fanno pensare che sia stato composto nel periodo del post-esilio, quando ormai la monarchia era scomparsa. Nemmeno l'interpretazione interamente messianica soddisfa completamente, perché nel testo non si parla di un re futuro ma si suppone che il re sia presente. È probabile dunque che il Salmo sia stato composto dopo l'esilio per concludere la collezione davidica. Questa ipotesi spiegherebbe il fatto che il salmo, benché postesilico, suppone in modo fittizio che l'istituzione monarchica sia ancora in vita e imita la forma e lo stile delle preghiere antiche per il re.

Nella soprascritta il salmo è messo in rapporto con Salomone: ciò non significa che questo re ne sia l'autore ma piuttosto che esso sia stato concepito come una preghiera di Davide per suo figlio Salomone, presentato qui come un modello del Messia atteso dai giudei del post-esilio. Il contesto letterario in cui il salmo viene virtualmente collocato potrebbe essere quello delle ultime parole pronunziate da Davide (2Sam 23,1-7; 1Re 2,1-9; 1Cr 29,10-19). Il salmo inizia con una preghiera per il re (vv. 1b-4), continua con auguri per la sua persona (vv. 5-7) e per il suo dominio sul mondo (vv. 8-11); il salmista mette poi l'accento sul carattere sociale del suo governo (vv. 12-15) e infine formula nuovi auguri di benessere generale (vv. 16-17); conclude il salmo una dossologia (vv. 18-19). All'inizio si chiede a Dio che doni la sua benedizione al re e mediante il re al popolo e al mondo intero. Alla fine invece è il salmista che eleva una benedizione al Dio che ha fatto prodigi in Israele (v. 19).

La liturgia fa uso di questo salmo in due circostanze:

- vv. 1b-2.7-8.12-13.17 2a Domenica di Avvento A
- vv. 1b-2.7-8.10-13 Festa dell'Epifania

All'inizio del salmo (vv. 1b-4), il salmista prega per il re e per il figlio del re: chiaramente si tratta dello stesso personaggio che, per esigenza del parallelismo, viene indicato con due appellativi analoghi. A lui, come rappresentante di Dio, sono date le direttive divine e il potere di esercitarle in favore del popolo, soprattutto per gli umili e per i poveri che, nel tempo dell'oppressione, continuano a confidare nelle promesse del Signore. L'eliminazione della violenza è compito del re (cfr. Is 11,4). Il suo governo ha lo scopo di instaurare relazioni sociali giuste tra i sudditi e quindi di favorire la pace e il benessere di tutti.

La seconda strofa (vv. 5-7) contiene una serie di auguri, formulati come preghiere che si realizzeranno se il Signore le ascolterà. Esse riguardano il re nel suo rapporto con la terra e con il popolo. Con tono e stile di corte il salmista gli augura un regno senza limiti di tempo, durante il quale egli sia portatore di vita come il sole e la luna. Egli auspica che il re sia come pioggia che rende fecondo il terreno e che durante il suo regno fiorisca la giustizia e abbondi la pace. Un buon governo garantisce non solo buoni rapporti tra le persone ma anche un incremento nella produzione di quanto favorisce il benessere di tutti.

Il salmo prosegue poi con altri auguri che hanno come oggetto l'estensione del dominio del re a tutto il mondo (vv. 8-11): il salmista augura al sovrano un regno senza limiti di spazio come nei salmi 2 e 110, con parole che richiamano Zc 9,10b e Sir 44,21. Il dominio augurato al re si estende a tutta la terra conosciuta dal Mare Mediterraneo al Golfo Persico, dal Fiume primitivo che segnava il semicerchio orientale del mondo all'altro orizzonte occidentale. A lui si piegheranno le tribù del deserto, morderanno la polvere i suoi nemici. Un'espressione simile a questa si trova solo in altri due testi del Primo Testamento: Is 49,23 e Mi 7,17a. In ambedue si preannunzia la prostrazione dei re rispettivamente davanti a Sion, personificazione della sposa amata da YHWH, e a Dio stesso. Anche l'espressione «piegarsi davanti a lui» in rapporto con il termine «polvere» si trova solo, ma con un significato diverso, nel Sal 22,30: «Si curveranno davanti a lui quanti scendono nella polvere». Proclamando la sottomissione dei re di tutto il mondo al re davidico, il salmista esprime la sua fede nella sovranità universale di YHWH, di cui re di Israele è il rappresentante. Questa prospettiva è rafforzata dai vv. 10-11, dove si dice che i re verranno da tutti i confini del mondo: da Est, cioè dal deserto e da Tarsis, una lontana regione del Mediterraneo; da Ovest, cioè dalle isole della Grecia; da Sud, cioè da Saba e da Seba (cfr. Gn 10,7; Is 60,6), due località che si trovano in Arabia, forse nel territorio del moderno Yemen, o nel Nord Africa. I re di tutte queste località si prostrano al re di Israele, portando tributi e offrendogli il servizio di tutti i loro sudditi. Si richiama qui quasi alla lettera un testo del Terzo-Isaia Is 60,6-10.14 secondo il quale le nazioni saliranno a Sion, rappresentata come la mitologica montagna del nord nella quale abita YHWH, portando i loro doni.

I seguenti vv. 12-15 mettono in luce il carattere sociale proprio di un buon governo. Il re deve stare dalla parte di chi è privo di diritti, e specialmente dei poveri solitamente abbandonati a se stessi. Egli deve aprire il cuore alla compassione per gli oppressi. Il loro sangue gli sarà prezioso e perciò li salverà e li riscatterà, come farebbe un parente prossimo (*gô'el*). In questa prospettiva ha senso l'augurio finale di lunga vita al re, al quale si dedicano pure offerte di oro, preghiere e benedizioni.

A questo punto la visuale si allarga: anche per tutto il paese, come per il re, il salmista augura l'abbondanza (vv. 16-17). Esso si coprirà di raccolti lussureggianti, in pianura come sui monti, in contrasto con le città prive di vegetazione. Il ricordo del Libano, situato a Nord, aggiunge la quarta dimensione cosmica all'universalismo del regno. Il popolo rifiorisce non tanto per la fertilità della terra, quanto piuttosto per la presenza del re, vero rappresentante di Dio. Nel v. 17b

il salmista cita quasi letteralmente Gn 22,18 («Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra»), sostituendo però l'espressione «nella tua discendenza» con «in te», riferendosi quindi al re. Attraverso di lui si compie dunque la promessa fatta ad Abramo di riunire tutti i popoli sotto la stessa benedizione del popolo di Dio. In questo versetto si allude anche Mt 3,12, ma diversamente da questo testo qui le nazioni proclameranno beato non il popolo prediletto dal Signore ma il re. Queste allusioni danno al salmo una prospettiva messianica.

Il salmo termina con una dossologia (vv. 18-19) che serve anche come conclusione del secondo libro del Salterio (Salmi 42-72). L'origine della vita, della giustizia e del potere sta solo in Dio. I suoi prodigi si sono manifestati nella storia della salvezza. L'assemblea risponde con ferma fiducia: Amen, amen (Sì, così sia!).

In questo salmo viene alla luce il significato della monarchia così come appare in una prospettiva di fede. Il re non deve farsi servire ma mettersi totalmente a servizio del suo popolo, specialmente dei più poveri e oppressi, soprattutto favorendo l'instaurarsi di rapporti giusti fra le diverse categorie di persone. Anche i rapporti con le altre nazioni, descritti simbolicamente in chiave di dominio, devono servire alla pace, il sommo bene per tutto il popolo. Si suppone che un governo giusto produca anche un soprappiù di benessere per tutta la popolazione. Naturalmente si tratta di un ideale non facilmente raggiungibile, la cui piena realizzazione viene attribuita alla figura del futuro Messia. In questa prospettiva il re messianico diventa una figura significativa anche oggi per chi ha il compito del governo nella Chiesa e nelle moderne democrazie.